Inflazione sempre alta: ad agosto oltre il 22%

A Torino i primi dati danno un aumento dello 0,8% rispetto a luglio - In testa generi alimentari e combustibili

ROMA — L'inflazione italiana continua a mantenersi a livelli elevati: secondo i primi rilevamenti di agosto siamo al 22,2 per cento. La rilevazione è stata fatta a Torino — città campione per quel che riguarda l'aumento del costo della vita — dove i prezzi sono aumentati — ad agosto — dello 0,80 per cento. E' una crescita più contenuta rispetto a luglio, quando il costo della vita era aumentato dell'1,50 per cento. Ma con un tasso annuo di inflazione pari al 22 per cento, la situazione resta allarmante, soprattutto se si tiene conto dell'assenza di un impegno serio ed efficace dell'attuale governo nei confronti dell'inflazione. A luglio, tra l'altro, la consistente crescita dell'1,50 per cento ha scontato i forti aumenti dei combustibili e della benzina decisi dal governo.

In testa all'aumento dei prezzi di agosto, secondo i dati provvisori di Torino, ci sono i generi alimentari (+0,9%); l'elettricità e combustibili (+2%); le abitazioni (+0,2%) e i beni e servizi vari (+0,9%). Al di là delle fluttuazioni mensili, le previsioni, per quel che riguarda l'inflazione, non sembrano tali da suggerire ottimismo. Prendiamo, per esempio, il problema dell'energia. A settembre i paesi produttori di petrolio si riuniranno a Vienna per definire una nuova strategia comune. E' probabile che l'Opec si orienti verso un contenimento della produzione di greggio al posto dei continui adeguamenti del prezzo, come è stato fatto in passato. E' indubbiamente una strategia più efficace che provocherà nuove tensioni sul mercato internazionale. E l'Italia? Che cosa si è fatto in questi anni per il risparmio energetico? Dov'è il piano di risparmio di cui da anni parla il ministro dell'industria Bisaglia? Facciamo qualche paragone con quello che è stato fatto in altri paesi occidentali. Nel primo trimestre dell'anno la Gran Bretagna è riuscita a ridurre i propri consumi petroliferi (rispetto al primo trimestre del 1979) del 15,6%; la Francia del 12%; gli Stati Uniti del 10,6%; la Germania federale dell'8,9%; il Giappone — che ha avuto un ritmo di incremento della produzione industriale molto vicino a quello italiano — del 5,3%. Nel nostro paese la riduzione dei consumi petroliferi è stata di appena il 3%, molto al di sotto, quindi, degli altri paesi industrializzati.

Dal 1. settembre un colpo ai bilanci delle famiglie verrà dalle tariffe ferroviarie che subiranno aumenti del 10%. Unica categoria che si salverà sarà quella che utilizza abbonamenti di 2. classe, i cui prezzi resteranno invariati.

La lira si è apprezzata sulle principali monete

ROMA — La settimana valutaria si è aperta in senso addirittura opposto rispetto a lunedì scorso: la lira ieri si è rivalutata, sia pure leggermente, nei confronti del dollaro, è rimasta stabile sul marco e ha guadagnato un poco anche sulle altre monete. Ciò, nonostante che il dollaro si sia lievemente rafforzato sui mercati europei. La giornata, comunque, è stata molto calma anche perché il mercato di Londra è rimasto chiuso per la «Bank holiday», la festa delle banche.

In base alla media calcolata dall'Ufficio italiano cambi, il dollaro ieri era quotato 856,75 lire contro le 857,75 di venerdì scorso; il marco tedesco a 474,915 lire (rispetto a 474,90); il franco francese 204,82 lire (contro 205,11); il franco svizzero 514,05 (anziché 514,26); la sterlina 2.029,65 (contro le 2.028,80 di venerdì). All'interno della SME non ci sono stati cambiamenti di grande rilievo se non che la lira ha riguadagnato un po' del terreno perduto la settimana scorsa; si è rafforzata anche la corona danese, mentre più debole è apparso il franco francese.

Il dollaro, come si diceva, si è apprezzato ancora rispetto al marco che ha chiuso ieri a 1,8065 marchi rispetto all'1,8055 di venerdì. La Bundesbank, comunque, non è intervenuta sul mercato per sostenere la moneta tedesca. Il dollaro è salito anche sul franco francese: è stato quotato 4,1900 franchi rispetto ai 4,1785 di venerdì. L'unica moneta che continua a rafforzarsi continuamente è la sterlina: la valuta inglese sta salendo sia nei confronti del dollaro sia nei confronti dello SME, come conseguenza della politica di sostegno e di rivalutazione forzata scelta dal governo conservatore.

Il governo della Germania federale intanto ha diffuso una statistica sull'ammontare delle riserve valutarie fino al giugno scorso: la RFT continua ad essere al primo posto con 53,9 miliardi di dollari, davanti alla Francia (29,5), all'Italia (23,6), alla Gran Bretagna (23,2), al Giappone (23,07) e agli Stati Uniti (23,01).

Alla Borletti l'autunno comincia così: lottano gli operai in ferie per forza

Circa 3.000 lavoratori messi in cassa integrazione dall'azienda milanese - Sono quasi quindicimila i dipendenti delle aziende dell'indotto auto in provincia di Milano - Circa 120 mila i lavoratori metalmeccanici impegnati nelle vertenze

MILANO — La fatidica «ripresa» è arrivata. Le fabbriche grandi e piccole (quasi tutte, con significative eccezioni nel settore auto) hanno riaperto i cancelli dopo la pausa di agosto. Centinaia di migliaia di lavoratori hanno ripreso il lavoro. La breve estate può ben dirsi conclusa: per il sindacato e il mondo del lavoro è già autunno. E già si avvertono molti segni che ammoniscono che non sarà una stagione di battaglie facili e che più di un pericolo si cela dietro l'angolo.

I segnali più forti vengono dal settore auto, dove si guarda con preoccupata attenzione alla crisi della maggiore industria italiana e dove si fanno già i conti delle possibili ripercussioni che una contrazione nella produzione a Mirafiori avrebbe su tutto il sistema di imprese che attorno al colosso ruota e vive. Se calano le vendite di auto diminuiscono le commesse per tutte le fabbriche collegate alla casa produttrice.

A Milano si calcola che i dipendenti dell'«indotto» nel solo settore metalmeccanico siano almeno 15.000, occupati in una dozzina di medie imprese. Ad essi si aggiungono poi le migliaia e migliaia (impossibile darne anche solo una stima) che lavorano nelle piccolissime aziende alle quali le grandi assegnano una quota della propria produzione. E' questa una sorta di «indotto nell'indotto», l'area più sconosciuta e nel contempo più esposta al vento della crisi.

Non si parla qui di semplici timori, o di generiche aspettative. Alla Borletti, una delle maggiori aziende del settore, oltre tremila sono già stati posti d'imperio in cassa integrazione per una settimana a zero ore. Erano almeno dieci anni che in questa azienda non si registrava un contrasto di simili proporzioni tra direzione e consiglio di fabbrica. Il sindacato ha respinto la decisione unilaterale dell'azienda, e ha chiamato i lavoratori a rientrare ugualmente ieri dalle ferie e a partecipare a una assemblea generale.

Ieri mattina erano in centinaia — in maggioranza donne — in via Washington, davanti alla portineria centrale del vecchio stabilimento Borletti di Milano — quello stesso che fu protagonista di punta degli scioperi antifascisti del '43 e del '44 — per rispondere all'appello del sindacato. Una manifestazione singolare, a suo modo segno dei tempi che vive il mondo del lavoro. Centinaia di lavoratori (gli impiegati, non coinvolti dalla cassa integrazione, hanno fatto un'ora di sciopero) hanno reclamato il proprio diritto a lavorare, chiedendo anche alla direzione parole chiare al posto dei generici balbettii di queste settimane.

La direzione della Borletti — azienda al 50% Fiat, con la maggior parte della produzione destinata alla casa torinese — non ha dato infatti finora giustificazioni serie del proprio atteggiamento. «La direzione della Fiat non ci aveva avvisato della situazione» è tutto quello che hanno saputo dire i dirigenti Borletti ai sindacati, annunciando la cassa integrazione, pensando di nascondere in questo modo la propria palese imprevidenza e l'assenza di una programmazione adeguata. E sono caduti dalle nuvole quando il sindacato, presentando la piattaforma aziendale, ha parlato di nuove linee di politica industriale, di interventi sulla organizzazione del lavoro per aumentare la produttività complessiva degli stabilimenti.

Non sono cose nuove, purtroppo. Tutta la vicenda della contrattazione articolata a Milano segue questo copione. Prima delle ferie erano stati conclusi accordi per circa 120.000 lavoratori, in massima parte impiegati in medie imprese, ma praticamente in tutte le grandi aziende metalmeccaniche — con circa altri 120.000 dipendenti — gli accordi restano ancora da fare, non sapendo o non volendo il padronato misurarsi sulle ragioni di fondo della crisi. Si deve infatti discutere del futuro della industria siderurgica (con i casi della Redaelli e della Breda siderurgica, per esempio), di quella elettromeccanica (Tibb, Franco Tosi, Ercole Marelli), di quella delle telecomunicazioni (Face Standard, Sit Siemens), oltre ovviamente a quella automobilistica. E mentre le direzioni sembrano puntare tutto sul rinvio a tempi migliori, l'Assolombarda non va al di là delle frasi di circostanza. Il confronto investe così in pieno le capacità di orientamento e di programmazione del governo ed assume un netto significato politico. Di questo discuteranno i delegati milanesi negli attivi di zona della prima settimana di settembre l'assemblea provinciale dei delegati della federazione milanese CGIL-CISL-UIL convocata per il 20 settembre.

Dario Venegoni

NELLA FOTO: i dipendenti della Borletti manifestano contro la cassa integrazione

La Fiat incontra la Regione Piemonte

TORINO — La FIAT discuterà con la giunta regionale piemontese le iniziative che intende intraprendere per fronteggiare la crisi che l'ha investita. L'incontro non è ancora stato fissato, ma, secondo voci raccolte negli ambienti della casa automobilistica torinese, esso potrebbe avvenire già entro la prossima settimana.

L'azienda ha infatti risposto positivamente alla lettera inviata a Giovanni Agnelli, il 5 agosto scorso, dal presidente della regione Ezio Enrietti nella quale si chiedeva un colloquio che consentisse ad ogni parte interessata «di affrontare i problemi della crisi».

Enrietti si soffermava anche sul problema dei licenziamenti individuali «che la Fiat sta attuando e che crea viva tensione fra i lavoratori e nella comunità piemontese in particolare», richiedendo la «sospensione di ogni provvedimento che abbia carattere di pressione indiscriminata».

E' probabile che nella loro riunione FIAT e Regione parleranno della situazione globale del settore auto e degli orientamenti futuri del compiesso industriale torinese.

Inoltre, intorno alla metà del mese prossimo, cioè quando il confronto tra la FLM e i rappresentanti del gruppo sarà ripreso, è convocata a Torino l'assemblea nazionale di tutti i delegati.

Calma d'agosto in borsa, mercato in netto ribasso

ROMA — Una calma d'agosto sembra essersi infine impadronita della Borsa. Ieri Milano segnalava infatti un mercato in deciso ribasso con scambi in diminuzione, mentre dalla capitale arrivava la voce di diffusi e sensibili assestamenti con scambi però ancora discretamente attivi. Sul fronte valutario, nel frattempo, la lira risultava ancorata a quotazioni stabili.

A Roma, l'azione riflessiva ha interessato la maggior parte dei titoli quotati, con particolare rilievo per quelli bancari e assicurativi, nonché per finanziari, immobiliari e industriali. Con alcune eccezioni: in chiusura, infatti, i titoli in ribasso sono stati 50 contro 8 soltanto in miglioramento, mentre 26 sono rimasti invariati. In particolare, l'azione di realizzo ha determinato i maggiori ribassi tra i titoli a larga base patrimoniale: Comit (—9,72%), Credit (—9,05), Vita (—8,81), Banco di Roma (—7,28), Interbanca (—9,62), Incendi (—7,85), Alleanza (—8,11), Italcavi (—7,27), Risanamento (—7,76), ANIC (—6,25), Unicem (—5,57), Siele (—5,55), Invest (—4,52). In miglioramento sensibile Breda, Italsider, Viscosa, Eridania.

A Milano, dopo un'apertura abbastanza resistente rispetto ai livelli di venerdì, i realizzi hanno ripreso decisamente il sopravvento, provocando per gran parte del listino forti erosioni nei prezzi, che vanno ad aggiungersi a quelle già accusate venerdì scorso. Le vendite hanno ancora una volta interessato con maggiore insistenza i valori patrimoniali, non risparmiando però neanche i valori degli altri comparti. Molto deboli i titoli assicurativi: Milano —9,2%, Toro —8,4, Italia —6,7, Incendio —5,1, Alleanza e Toro —4,8, Latina —4,7, Generali —4,5, SAI —3,5, RAS —2,7, Vita —2,1.

Sensibili arretramenti anche per i titoli bancari (Banco Lariano —12,8, Mediobanca —6, Credit —5,6, Credito Varesino —3,5, Banco di Roma —2,3, Comit —1,7) e immobiliari.

I mediatori pretendono di pagare prezzi ancora più bassi ai contadini

Dure proteste in Puglia per la «guerra del vino»

BARLETTA — Quintali di uva e cassette usati come blocco stradale

BARLETTA — Il prezzo dell'uva era già stato fissato tra il contadino e il mediatore direttamente in campagna: cento lire al chilo. Ma domenica sera, in piazza Roma, dove si riuniscono abitualmente contadini e braccianti, la contrattazione è saltata per aria: il mediatore pretendeva di abbassare il prezzo a 80 lire al chilo. La rabbia è esplosa, improvvisa, spontanea. Contadini preoccupati del raccolto, braccianti che vedono minacciato il posto di lavoro, giovani occupati precariamente nei grandi magazzini di raccolta: tutti investiti dal ricatto.

C'è stato chi ha soffiato sul fuoco? Lo stesso prezzo offerto ai contadini rappresenta una provocazione, dai risvolti incontrollabili. In altre aree agricole della regione ancora ieri l'uva veniva acquistata e venduta a 200 lire al chilogrammo. Ma a Barletta i commercianti e i mediatori hanno chiuso il mercato imponendo una sorta di cartello con prezzi stracciati.

Domenica sera la confusione in piazza Roma era totale. Tra i contadini ed i mediatori si è arrivati quasi allo scontro fisico. E' apparsa, nelle mani di una guardia di finanza, anche una pistola. A questo punto un'altra provocazione: un gruppo di giovani ha spaccato i vetri della vicina Federbraccianti. Sono stati proprio i contadini a cacciarli. Il movimento si è così cominciato ad organizzare. Nella notte, però, squadre anonime hanno setacciato le campagne, costringendo i contadini ad abbandonare il raccolto. Un camion già carico d'uva, in agro di Canosa, è stato addirittura sequestrato e portato a Barletta. Qui i primi atti vandalici, con l'uva gettata per strada e sui muri del Municipio. Una delegazione di contadini si è recata a Bari dove ha esposto al Prefetto le ragioni della protesta.

A Barletta, intanto, continuavano i blocchi stradali. Decine di vagoni ferroviari già carichi e pronti per la partenza sui mercati esteri sono stati svuotati e l'uva distrutta sui binari. Si è tentato anche di occupare la stazione. Sono intervenuti i carabinieri arrivati da Bari che hanno presidiato i binari e successivamente tutti gli altri punti nevralgici della città. In serata l'incontro al comune di Barletta, sollecitato dal PCI. I contadini hanno deciso di bloccare il raccolto anche per oggi e sino a quando non interverrà la Regione proprio per non subire ulteriori ricatti. In comune è stato chiesto alle strutture pubbliche (Enopuglia, lo stabilimento gestito dalle partecipazioni statali, e il consorzio agrario) di intervenire subito, bloccando la speculazione. Ma anche su questo fronte, silenzio assoluto.

La convocazione della riunione presso la Regione è arrivata solo a tarda ora, per domani. Intanto, la giunta comunale aveva convocato per stasera una riunione straordinaria del consiglio comunale e la notizia è stata data ai contadini proprio dai balconi della Federbraccianti.

Ford: 135 milioni di marchi per licenziare 6000 lavoratori

La Pan Am sospende i voli con l'Italia

ROMA — La Pan American sospende i collegamenti con l'Italia e licenzia 90 dipendenti. La decisione, che diventerà operativa il 26 ottobre, è stata comunicata oggi ai dipendenti, che operano in Italia, con una lettera. La società di trasporto aereo americana afferma — nella lettera — che i motivi della chiusura in Italia sono stati provocati dal crescente aumento dei costi del carburante, 81 per cento in più rispetto allo scorso anno. Attualmente la Pan American effettua due collegamenti giornalieri con l'Italia: il volo PA 110 da New York-Roma-Istanbul e il PA 111 Istanbul-Roma-New York.

ROMA — Riduzioni di orari di lavoro, riduzioni di personale: di pari passo con la contrazione della produzione del settore auto, le maggiori case automobilistiche del mondo mettono a punto programmi che tendono a ridurre l'occupazione e gli organici o a sospendere temporaneamente interi reparti. Le conseguenze più gravi le pagano i lavoratori emigrati nei paesi europei. La Ford è riuscita ad «alleggerire» in poche settimane i propri organici di almeno cinquemila dipendenti, in prevalenza lavoratori stranieri, incentivando le dimissioni. Per questa massiccia operazione la Ford ha stanziato 135 milioni di marchi. Ai lavoratori che danno le dimissioni entro la fine di settembre, la casa automobilistica tedesca garantisce una liquidazione particolare come incentivo. Con questo sistema, la Ford conta di licenziare circa seimila persone. Ha già quasi raggiunto il suo obiettivo. Proprio le prospettive incerte del settore, la paura di un licenziamento senza neppure un'extra liquidazione hanno spinto molti immigrati ad autolicenziarsi. Riduzioni di orario di lavoro e della produzione interessano molte altre case automobilistiche.

La Vauxhall Motors ha concordato con i sindacati la fermata degli impianti per una settimana a partire da ieri e una successiva riduzione dell'orario. Dal 1. settembre, il personale verrà diviso in due scaglioni che lavoreranno a settimane alterne. Dal canto suo la General Motors, la più grande casa automobilistica americana, in conseguenza della riduzione della produzione di autocarri, della sospensione temporanea della produzione di autobus nello stabilimento del Michigan, sospenderà per periodi più o meno lunghi circa settemila operai.

Riduzione di orario e di organici anche in Belgio.

Ed infine un dato che conferma come anche negli USA l'inflazione intacchi il potere d'acquisto dei salari: i lavoratori metalmeccanici addetti al settore automobilistico percepiranno a partire da settembre un'indennità pari a 38 mila lire mensili per il crescente aumento del costo della vita.

Il salario minimo dell'operaio alla catena di montaggio passa, così, a circa 8.500 lire all'ora e ad uno stipendio lordo mensile di circa un milione e mezzo di lire.

A Torino, un'iniziativa dei patronati per informare sulle leggi di tutela

Lo sai che?... Manuale per lavoratrice-madre

Nostro servizio

TORINO — *Lo sai che: dall'inizio della gravidanza fino al compimento del primo anno d'età del bambino non puoi essere licenziata? Se sei incinta e fino a sette mesi dopo il parto puoi chiedere di essere spostata da posti di lavoro faticosi e insalubri? Che puoi usufruire dell'astensione anticipata dal lavoro (che è altra cosa dall'assenza per malattia) se la gravidanza è difficile o l'ambiente è nocivo? Se c'è interruzione della gravidanza spontanea o terapeutica dopo il 180. giorno hai diritto al trattamento per maternità? Dopo l'astensione obbligatoria dei tre mesi successivi al parto puoi rimandare ancora di sei mesi il rientro al lavoro (e che non conviene «mettersi in mutua»), oppure puoi usufruire di due ore giornaliere di permesso retribuito? Sai inoltre che molti dei diritti di tutela della madre riguardano anche chi ha adottato o ottenuto in affidamento preadottivo un bambino? E che il padre, sia naturale che adottivo, ha diritto, in alternativa alla madre, all'astensione facoltativa e all'assenza per malattia del bambino, compreso il trattamento economico e pensionistico?*

Questi i temi (con risposta) di uno smilzo libretto pubblicato a Torino a cura dei patronati sindacali INCA-Cgil, INAS-Cisl, ITAL-Uil: praticamente una guida alla tutela della lavoratrice madre. Perché quest'iniziativa? Non sono cose che ormai si dovrebbero conoscere? «L'anno scorso si sono rivolte al patronato per farsi tutelare 11 lavoratrici in tutta la provincia di Torino — dice Beatrice Vicarioli, segretaria provinciale dell'INCA —; i casi sono due: o in tutte le aziende viene applicata correttamente la legge, oppure non è abbastanza conosciuta. Se pensiamo che in due anni dall'entrata in vigore della legge di parità sono circa trentamila le nuove assunte, il dato di quelle 11 lavoratrici che abbiamo difeso si commenta da solo!».

E così nasce l'esigenza di informare e di organizzarsi. L'INCA lancia l'idea, che viene accolta anche dagli altri patronati: il libretto è distribuito ora ai vari delegati, e a settembre l'FLM ha intenzione di ristamparlo e di darlo a tutti gli iscritti insieme alla ormai tradizionale agendina.

«Abbiamo voluto fare una cosa semplice, chiara a tutti (ci sono anche i facsimile delle domande per le varie richieste da compilare) — prosegue Beatrice Vicarioli —. Il più delle volte le lavoratrici pensano di ottenere dei favori, ad esempio evitando in gravidanza i lavori più faticosi, e invece è un diritto. Bisogna trasmettere la conoscenza delle conquiste del movimento operaio anche alle giovani che entrano in fabbrica, alle "maestrine", come le chiamano scherzosamente i vecchi compagni, e alle casalinghe che lavorano fuori casa per la prima volta. Perché si tratta della salute sociale. Non solo la madre deve essere tutelata, ma anche il figlio prima della nascita. Spesso però è proprio il sindacato che manca al dovere di informare, anche perché le donne delegate nelle varie fabbriche sono ancora troppo poche. Questo libretto vogliamo serva anche da stimolo ai singoli delegati».

Nelle recenti trattative e negli accordi si è cominciato ad affermare, infatti, il diritto dei delegati ad intervenire anche sulla prevenzione, la tutela e il giusto indennizzo per tutti i casi di infortunio e di malattia, compresi quelli professionali e da lavoro. Il consiglio dei delegati incarica quindi uno dei suoi membri di rappresentare il patronato sindacale e nelle zone ci sono appositi responsabili cui fare riferimento. «In un numero sempre maggiore di aziende — dicono le lavoratrici dell'INCA — si incomincia ad ottenere che questi delegati abbiano un monte-ore retribuito per poter svolgere la loro funzione, locali idonei e il diritto di recarsi nella sede del patronato durante l'orario di lavoro. Che possano inoltre avere accesso al registro della sala medica e degli infortuni, possano ottenere copia della denuncia di infortunio e di malattia professionale, etc. Certo che per le lavoratrici la situazione è più rischiosa e va tutelata con molta attenzione: una quantità di sostanze usate per le lavorazioni possono essere particolarmente nocive in maternità».

Un ultimo capitoletto di questa utile pubblicazione riguarda il rapporto col territorio, e in particolare con i consultori. La legge regionale che li istituiva prevede la partecipazione dei lavoratori alla loro gestione. «Il più delle volte — afferma la combattiva Beatrice Vicarioli — sono stati più i consultori ad andare verso le fabbriche che non viceversa: eppure questo legame è molto importante, proprio per l'attuazione della maternità come fatto sociale. Un buon esempio è stato dato da un corso delle 150 ore sull'educazione sessuale organizzato dal personale, tecnici e volontari, di un consultorio torinese e nella cintura alcuni altri hanno iniziato un lavoro comune con il sindacato e le lavoratrici di alcune fabbriche sulle cause di nocività che possono pregiudicare una gravidanza. Bisogna estendere e diffondere queste esperienze».

Piera Egidi